del 10 Luglio 2008 — Il Messaggero — IL GIORNALE DEL MATTINO — estratto da pag. 2

ROMA - Ignazio Marino, capogruppo Pd in commissione Sanità al Senato, dice di parlare come uomo, come medico e come politico. E di questa sentenza, dice, è soddisfatto a metà. «Anche se la decisione del tribunale di Milano è rilevante e giusta».

Perché soddisfatto a metà?

«Perchè dopo tre legislature, siamo alla quarta, nulla è stato deciso sul fine vita, sull'alleanza terapeutica, sul testamento biologico».

Voi, nello scorso governo, eravate arrivati a stendere un testo sul testamento biologico accettato da più posizioni, o no?

«Sì, ma ora si deve ricominciare a discutere. Il testamento non dovrebbe far paura a nessuno. Si tratta solo di avere una legge che permette, a chi lo voglia, di dare indicazioni verso una parte o verso un'altra».

Vuol dire che qualcuno potrebbe lasciare scritto che vuole essere curato oltre il limite di un ragionevole risultato terapeutico?

«Ognuno può decidere come crede.

Si tratta solo di dare la possibilità di scelta a chi vuole scegliere. Nulla viene imposto».

C'è chi paventa l'eutanasia in quella scelta

«Avere a disposizione il testamento biologico non significa legittimare un piano inclinato verso l'eutanasia. Contro la quale mi sono sempre battuto e sempre mi batterò».

In questa situazione, dunque, non si poteva che far decidere il tribunale?

«Il tribunale ha fatto il suo lavoro. In altri paesi, come gli Stati Uniti, è dalla fine degli anni Settanta che non sono più i giudici a decidere ma esistono leggi quotidianamente applicate negli ospedali».

TERAPIE DI FINE VITA

Si decide di non alimentare più il paziente in stato vegetativo?

«Da trent'anni c'è l'abitudine a chiamare la famiglia del paziente, ad informarla sullo stato reale del paziente e, a far capire, che la situazione non può più mutare».

45%

Dei medici italiani ha deciso di non somministrare alcun trattamento di sostentamento vitale

Che non è più possibile prolungare l'agonia?

«Sospendere una serie di atti è ben diverso dal procurare la morte volontariamente. Troviamo la stessa cultura nel catechismo firmato da Ratzinger».

A che cosa si riferisce?

«A quando si parla della legittima sospensione di terapia straordinaria e sproporzionata rispetto ai risultati ottenuti».

C.Ma.

del 10 Luglio 2008 — Il Messaggero — IL GIORNALE DEL MATTINO — estratto da pag. 3

Il Vaticano: scelta grave, apre all'eutanasia

Monsignor Fisichella: «I giudici non possono interpretare il pensiero della ragazza»

di FRANCA GIANSOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - **Monsignor Fisichella perchè è convinto che la sentenza di Milano costituisca un passaggio pericoloso?**

«Pericoloso perchè di fatto abilita all'eutanasia. Non dimentichiamo che questa ragazza viene mantenuta in vita perchè nutrita. Il coma è una forma di vita e, poichè la vita umana rappresenta ancora un mistero insondabile, non solo per il filosofo ma anche per lo scienziato, sorge spontanea una domanda: come possono i giudici pensare di interpretare il pensiero di una persona che ora non è più in grado di manifestarsi, basandosi solo sul convincimento della vita umana prima dell'incidente che è poi l'evento che l'ha costretta allo stato vegetativo attuale?»

Buona domanda..

«Mi viene da pensare a quei ragazzini che quando hanno la prima delusione amorosa dicono che non vogliono più vivere, ma non per questo poi non continuano a farlo. E' un assurdo».

Il padre di Eluana ha commentato a caldo che in questo modo ha vinto lo Stato di diritto...

«Non mi pare proprio che vi sia un diritto sancito, nè dalla Costituzione, nè tantomeno da nessuna altra legge che dispone di procedere in maniera forzata a togliere il nutrimento ad una persona. Direi che siamo davanti ad un autentico abuso».

Quindi lei auspica che la sentenza possa essere impugnata?

«Entra nella logica.»

L'anno scorso non era intervenuta la Congregazione della Dottrina della Fede con un chiarimento di carattere morale sullo stato vegetativo?

«Come no. Rispondendo a due quesiti dei vescovi statunitensi, a seguito del caso di Terry Schiavo, la Congregazione aveva messo nero su bianco un principio largamente condiviso nel mondo cattolico. L'alimentazione e l'idratazione ai pazienti in stato vegetativo è moralmente obbligatoria».

Eluana è la Terry Schiavo italiana?

«Purtroppo, e lo dico con tristezza profonda, penso che vi siano analogie; c'era un coma nel caso precedente, così come in questo e in tutti e due i casi i magistrati hanno disposto la fine del nutrimento e dell'idratazione».

La sentenza milanese può essere iscritta a quello che il Papa, in altre occasioni, ha definito un eccesso di laicismo?

«Non vorrei parlare tanto di laicismo, piuttosto penso sia il frutto di una cultura sempre più dilagante che apre

del 10 Luglio 2008 — Il Messaggero — IL GIORNALE DEL MATTINO — estratto da pag. 3

a una logica utilitaristica della vita. E si arriva al punto in cui se qualcuno stabilisce che non vale la pena di essere vissuta, allora si procede di conseguenza. Terribile».

del 10 Luglio 2008 — Il Messaggero — IL GIORNALE DEL MATTINO — estratto da pag. 3

Eluana, in coma da 16 anni. I giudici: ora può morire

Il tribunale: il padre può sospendere l'alimentazione artificiale. Sarà trasferita in ospedale: 100 giorni per intervenire

di RENATO PEZZINI

MILANO - Eluana Englaro compirà 38 anni a novembre, se li compirà. Prima di quella data i medici potrebbero "chiudere" il tubicino con cui viene alimentata artificialmente, e provocarne la morte per mancanza di nutrimento. Da ieri lo possono fare visto che tre giudici del Tribunale Civile di Milano, alla settima puntata di una vicenda giudiziaria che è soprattutto un "mistero etico", hanno autorizzato il padre della donna (che lo chiede da dieci anni) a scegliere per lei questa soluzione visto che lei - dicono - l'avrebbe voluta. Non accadrà oggi, nè domani. La Procura di Milano, che si era dichiarata contraria ad accompagnare Eluana verso la morte, ha due mesi di tempo per presentare ricorso. Poi vanno aggiunti 45 giorni di quella che si chiama "pausa feriale". Tre mesi e mezzo, dunque, prima di conoscere l'epilogo definitivo di questa vicenda.

Eluana ha vissuto i primi 21 anni e 2 mesi della sua esistenza. Poi, non si sa. Lo chiamano "coma a occhi aperti", o "stato vegetativo permanente". Medici di ogni genere e di ogni luogo hanno provato a dare definizioni esaustive di una condizione indefinibile. Eluana respira da sè, senza bisogno di macchine. Apre gli occhi quando intorno a lei è chiaro, li chiude quando è scuro. Le labbra sono scosse da un tremore continuo, gli arti tesi. Il cuore batte autonomamente. Però il suo cervello non lavora, non riesce a dare ordini ai muscoli. E' atrofizzato anche laddove dove vengono generati sentimenti ed emozioni. "Vive" - ha sintetizzato qualcuno - come quando si è in anestesia totale, «senza la percezione della realtà circostante».

Il padre assicura, e lo avrebbe dimostrato, che lei non avrebbe mai accettato di rimanere in quello stato. Per questo i giudici, dopo sei precedenti verdetti di rifiuto, ieri hanno stabilito «non senza partecipata sofferenza» (così è scritto nel dispositivo) che si può sospendere l'alimentazione forzata a Eluana. Non significa "staccare la spina", visto che non c'è alcuna macchina che la tiene in vita. Significa, semplicemente, lasciarla morire.

Dopo la sentenza di ieri mattina, in poche ore sono piovute a catinelle altre sentenze, di altro tipo: "E' giusto", "è sbagliato", "è immorale", "scelta di buon senso", "condanna a morte", "vittoria del diritto". Evidentemente c'è chi se la sente di giudicare a botta calda eventi che in realtà non fanno che mettere in primo piano il grande mistero della vita e della morte.

Nel gennaio del 1992 Eluana rimase coinvolta in un incidente, la portarono all'ospedale di Lecco in condizioni pessime: coma irreversibile. Aveva da poco compiuto 21 anni, era una ragazza forte, sportiva, vigorosa, tenace. Doti che in qualche modo le si sono ritorte contro. Perché quasi tutti, nelle sue condizioni, prima o poi cedono. Il suo corpo resiste da sedici anni.

Hanno provato a risvegliarla prima i medici di Milano, poi quelli di Sondrio. Dodici mesi dopo l'incidente il padre la fece riportare a Lecco, nella stessa clinica dove era nata il 25 novembre del '70. Si chiama "Casa di cura Beato Luigi Talamoni", è gestita dalle suore Misericordine. Le quali hanno già steso un cordone di silenzio e riservatezza intorno alla clinica.

E ieri stesso la curatrice speciale di Eluana, l'avvocato Franca Alessio, ha deciso il suo trasferimento nell'ospedale di Lecco. Il primario anestesista dell'ospedale Riccardo Massei si è subito dichiarato «disponibile ad accompagnare Eluana verso la morte in modo che abbia tutta l'assistenza necessaria per una fine che sia la più serena e la più dignitosa possibile».

D'altra parte nessuno alla "Talamoni" se la sentirebbe di assistere alla sua morte. Per motivi religiosi, certo: ma anche di affetto. Eluana viene assistita ogni giorno, da sedici anni, dalle suore e dagli infermieri dell'istituto. Un medico dell'ospedale Niguarda di Milano che l'ha visitata a ottobre, ha raccontato: «E sempre curata da una suora che ormai la considerata come fosse sua figlia». Ogni mattina le lavano il viso e il corpo con spugnature. Ogni due ore la girano nel letto, in modo che non si formino piaghe da decubito. Una volta al giorno la mettono su una sedia con schienale ribaltabile, stando attenti che non cada in avanti. La portano, quando il tempo lo consente, nel giardino della clinica. Poi di nuovo a letto. Aspettando il giorno successivo.

del 10 Luglio 2008 — Il Messaggero — IL GIORNALE DEL MATTINO — estratto da pag. 3

«Non le togliete la vita come a mia sorella Terry»

Bobby, fratello della Schiavo: «Capisco la sofferenza del padre, ma "liberarla" vuol dire ucciderla»

ANNA GUAITA

NEW YORK - «Capisco la sofferenza del padre. Voglio che sappia che gli sono vicino con le mie preghiere. Ma non capisco che possa desiderare di finire la vita di sua figlia». E' il fratello di Terri Schiavo che commenta per il *Messaggero* la decisione del padre di Eluana Englaro. Sono passati